

INTERVISTE

FACCIA A FACCIA CON... LA PINA

AI VUESTRIS TIMPS,
PAR NADAL SI USAVA METI
IL ZOC SUL FUC?

Simpri, parzèche una volta no vevin come cumò che son i spàrgherz. Vevin i fogolars bas e lora metevin il zoc e stavin duc' intor, i ons e nualtris, e zuiavin di tombula la vigilia di Nadal e dopo lavin a Messa. Il zoc def jessi che ardi duta la di di Nadal. Ma propri disevin che def jessi fin che si spieta che nassi il Signor. Cussì jera l'abitudin, fin che si lava a Messa, parzè che duc' lavin a Messa in chè volta.

SE IL ZOC SI DISTUDA
PRIMA DAL TIMP
L'E' SEGNO DI DISGRAZIA?

No, ca no!

SI CONSERVAVIN I
CIARBONS DAL ZOC?

No. Chel vevin par Pasca, che si ten un poc di fuc che si puarta a ciasa; fasevin un grant fogolon davant la glesia, e alora ognidun cjoleva un poc di fuc. Ancja vegnvin i fruz pa li cjasis a vendi chist fuc. Vignivin par ciapà alc. E alora si meteva in tal nestri fuc, parzèche l'è fuc benedit, no.

LA VIGILIA O PAR NADAL
SI PREPARAVIN SPEZIALITAS
IN CUSINA?

No, par Nadal no. Si faseva il brut. No mi ricuardi che vessin mai fat propri di spèciàl no.

SI USAVA FA L'ARBUL?

No, simpri presepio sol, almeno lis famejs plu . . . , no, parzèche i siors fasevin l'arbul di Nadàl. Infatti, mi ricuar-

di di quant che jerin ancimò colonos là dai conz Lantieri e nualtris jerin fruz, lavin n'ta braida vizin là che veva la stala il cont e lora, sicome li butavin l'arbul e su veva duta che roba di arint, che roba che lusiva, ciolevin via un poc parzèche nus plaseva, e alora si viot che lor, i siors, fasevin l'arbul di Nadal, ma i contadins fasevin sol il presepio.

SI FASEVIN I REGAI AI
FRUZ?

Nualtris no, no vevin chel uso di Gesù Bambin che puartava regai; forse i siors varàn usat, nualtris jerin puòrs. I FRUZ LAVIN IN ZIR PA LI CIASIS?

No; chist jara pai Sanz, chel costum vevin. Vignivin chei fruz pa li cjasis e disevin: «Sin vignuz a prejà il pagnut».

A NADAL SI FASEVIN
PREVISIONS?

Ah sì, chist l'è, presempli: «prin ton, disevin, che ven di tramontana, cjapa il sac e va a pan; prin ton che ven di marina, implena il sac di farina». Dopo, si diseva ancja, su la lus che ven dal soreli: «Di Santa Lussia fin Nadal cres un pas di già!; di Nadal fin al an gnof, cres un pas di lof, e da l'an gnof al'Epifania cres un pas di stria». L.Z.



Tre istantanee dei nostri danzerini

AMBASCIATORI DI FOLKLORE

"LIS LUZIGNUTIS"

E' passato ormai quasi mezzo secolo da quando il proverbiale amore per la musica dei villici di questa contrada, unito all'iniziativa di alcuni tra i loro discendenti più intraprendenti, fece maturare, indi realizzare, un manipolo ben affiatato di «zovins» chè si rendessero ambasciatori di un settore di storia di queste nostre terre rappresentato da danze e canti, e lo trasmettessero ai posteri.

Vecchi costumi autentici del '700, confezionati in seta finissima, di cui la maggioranza delle famiglie sanroc-care conserva almeno un esemplare, completavano ed esaltavano le aggraziate figure del «Gruppo di San Rocco», che ad ogni sua uscita riusciva a strappare spontanei entusiasmi nelle piazze di mezza Italia in un susseguirsi di raduni, gare e rassegne (chi del gruppo è rimasto, porta oggi i capelli bianchi e rammenta con la medesima emozione di quel

tempo, uno spettacolo del lontano maggio 1938 in Piazza di Siena, al cospetto della famiglia reale, in piedi ad applaudire loro, modesti ortolani di borgata).

Questo simbolo di ricchezza del folklore nostro, nel frattempo mutatosi nella denominazione per assumere quella più poetica di «Santa Gorizia», ma certamente ben aggrappato alla fede della propria origine, scopre ora nuovi interpreti in una graziosa covata di vivaci giovanissimi che vanno ricreando, caratterizzandoli con la spontaneità dell'infanzia, gli entusiasmi e l'allegria antichi.

«Lis Luzignutis» hanno sicuramente «bruciato» il loro primo anno di vita da poco concluso, in un turbine di esibizioni e la cronaca li dice seguiti da sorprendente curiosità ed attenzione, strappanti l'applauso in evoluzioni dominate dalle figure evocanti ora le gentili schermaglie d'amore della «Furlana»,

ora i ritmi del costume salottiero della Gorizia settecentesca col sussurro di un «benedet chel voli neri . . . » nel «Valsovien», oppure la esultanza del roteare attorno ad immaginari covoni di fieno nella «Torototele» o ancora la sfrenata euforia di fine sagra che domina la «Vinca», il tutto, è nota importante, plasmato dalla paziente opera di Marisa, geniale loro insegnante, così come ieri il caro buon «Gigi» Camauli lo era stato per i moschettieri.

Piccoli, valorosi interpreti, quindi, di una tradizione di vita ed anello vitale di una catena che tiene agganciato un particolare aspetto di storia nostra per continuarla all'insegna della gioia in un momento che di esso sentimento si avverte incessante il bisogno.

R. M.



Giuseppina Madriz

Supplemento al N. 51
di «VOCE ISONTINA»
GORIZIA 20 DICEMBRE 1977
Direttore responsabile:
MAFFEO ZAMBONARDI
Aut. Tribunale di Gorizia n. 33
del reg. dd. 7 gennaio 1958
ARTI GRAFICHE CAMPESTRINI
GORIZIA